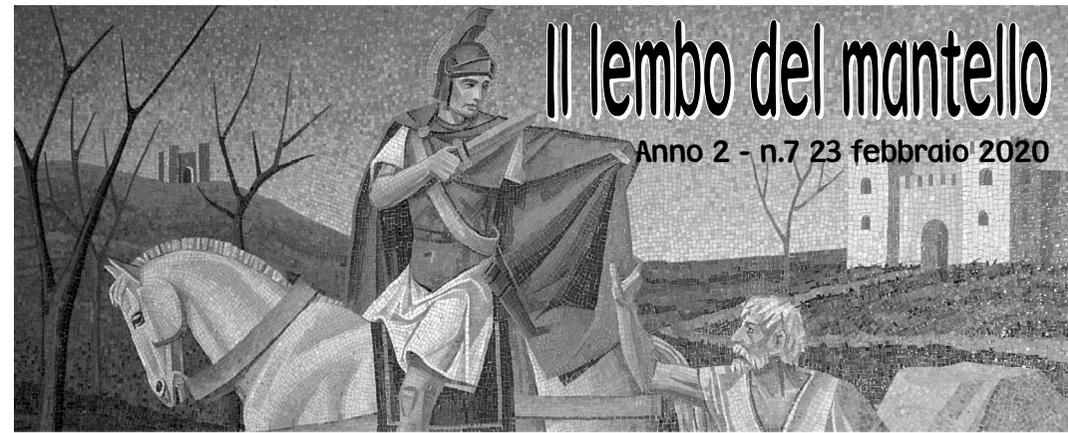


AVVISI 23/2/2020

Venerdì 28 ore 18,15 incontro Commissione e Operatori Caritas a GMG

Sabato 29 a partire delle ore 15,00 "FESTA DI CARNEVALE" in oratorio e in Villa

Sabato 29 e domenica 1 marzo sui banchi troverete le buste "offerta lavori della Chiesa"



Foglio settimanale della Parrocchia San Martino in Villapizzone - Milano

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 15, 11-32

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

DOMENICA DETTA DEL "PERDONO"

La parabola odierna è preceduta nel cap. 15 di Luca da altre due: la pecora smarrita e la moneta perduta. È significativo che la tradizione abbia dato a questi tre racconti altrettanti titoli che sottolineano la nostra capacità di smarrirci, di perderci, di sottrarci all'abbraccio del Padre. Ma più grande del nostro peccato è l'instancabile fedeltà di Dio. Siamo di fronte a Dio consapevoli del nostro non essere all'altezza...del nostro non essere degni...eppure cercati instancabilmente da Colui che è venuto perché niente e nessuno vada perduto. Si intrecciano in queste tre parabole la consapevolezza amara del nostro peccato ma non nella disperazione o nell'indifferenza, bensì nella certezza che c'è qualcuno che aspetta solo di fare festa perché la pecora smarrita è stata trovata, la moneta perduta è stata recuperata e il figlio sbandato è tornato a casa. Ma soffermiamoci sulla parabola detta del figlio prodigo. Sarebbe meglio cambiarle nome e intitolarla: il padre ricco di misericordia. Infatti protagonista della parabola è il padre e questo termine ritorna ben tredici volte. Vorrei con voi guardare questo padre. E anzitutto le sue braccia che non trattengono a tutti i costi il figlio minore ma lo lasciano partire. Leggo in questo gesto un singolare rispetto della libertà di questo giovane figlio, del suo desiderio di fare nuove esperienze. Di fronte a Dio siamo esseri liberi, non costretti a stare nella casa, ma chiamati a starvi liberamente, non per consuetudine ma per scelta consapevole. Anche nella chiesa si sta liberamente non per ossequio a abitudini del passato ma per scelta che nasce dalla libertà della propria coscienza. Non giudichiamo quanti dalla Chiesa si allontanano, tentiamo di comprenderne le ragioni che possono anche derivare da nostri comportamenti, non chiudiamo mai la porta e come il padre della parabola siamo pronti ad una accoglienza che conosce solo gesti e parole di festa. Un secondo dettaglio: l'evangelo raccoglie l'atteggiamento del padre in un verbo solo di straordinaria intensità e bellezza: il padre ebbe compassione. Traduzione disperatamente scialba: certo è difficile rendere il trasalire delle viscere, del grembo materno. Altre volte nella Scrittura Dio ha viscere di tenerezza materna. Così in Isaia: "Si dimentica forse

una donna del suo bambino così da non commuoversi del figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse io invece non ti dimenticherò mai..." (Is 49,15ss.). Questo Padre è capace di tenerezza materna. E infine un terzo dettaglio: il padre esce fuori, va incontro anche all'altro figlio che, persuaso della sua dirittura morale, giudica il fratello e non vuole accettarlo più. Anche questo figlio che è sempre stato nella casa, lavorando, non ha fino ad ora conosciuto davvero chi è il padre, lo considera piuttosto un padrone: "ecco io ti servo da tanti anni". E proprio perché non conosce il padre non riconosce neppure il fratello: "Ora che questo tuo figlio che ha divorato i beni...". Questa parabola ci aiuta a tracciare il volto della chiesa, comunità di peccatori, luogo del perdono, luogo dove il peccatore è sempre accolto. Nel corso della storia non sono mancate le posizioni fanatiche di coloro che ritenevano la chiesa riservata ai soli giusti, ai puri e duri e che quindi pretendevano di estromettere da essa i peccatori. Contro queste tendenze la Chiesa ha sempre affermato che le parole insegnateci dal Signore: "Rimetti a noi i nostri debiti..." descrivono la nostra condizione, appunto di 'debitori' nei confronti di Dio. Una chiesa che non solo non estromette coloro che hanno fatto l'amara esperienza del peccato, ma anzi diviene per loro luogo di accoglienza e perdono.

**RIFLESSIONE A CURA DI DON GIUSEPPE GRAMPA
dal sito www.chiesadimilano.it
per gentile concessione**